

Germano Celant (a cura di) *Arte Povera 2011*. Milano. Electa. 2011. pp. 685. ISBN 978-88-370-8735-7

«Arte Povera 2011 trae energia dall'ipotesi, se non dal sogno, di una comunità immaginaria e ideale: quella di un'arte che è aperta a qualsiasi situazione e condizione, quanto quella di un sistema di musei e di istituzioni culturali che intendono collocarsi fuori da ogni localismo per dare forma a un insieme senza confini né difese»¹. Così Germano Celant, nell'introduzione al catalogo, traccia la motivazione principale che lo ha spinto ad accettare l'invito² di riconsiderare il movimento artistico entro una dimensione storiografica più equanime. Negli anni della sua genesi esso aveva proprio tra le sue prerogative quella di porsi come tendenza, azione, energia, situazione in grado di registrare i cambiamenti e i flussi di pratiche sperimentali emergenti. Nella realtà ciò si era reso concreto, in particolare nelle relazioni intessute con quelle inclinazioni artistiche che si stavano svolgendo coeve oltreoceano: Minimal Art, Land e Earth Art³. Arte Povera, sin dai suoi esordi, si è posta quale movimento libero entrando a far parte di quel processo di internazionalizzazione, giocato sulla processualità del fare e non sulle similitudini formali con le opere dei colleghi americani.

Oggi la riproposizione della corrente Arte Povera viene posta essenzialmente nel rapporto con lo spazio museale, nell'ottica di una sua nuova fruizione, confermandosi a distanza di tempo come una corrente quanto mai attuale. La mediazione sugli spazi è un'altra caratteristica che sin dagli esordi aveva contraddistinto il lavoro dei suoi protagonisti. Finalmente erano gli italiani a dare corpo a quella visione immaginifica sul futuro della scultura, preludio dell'opera installativa, espressa da Umberto Boccioni nel *Manifesto tecnico della scultura futurista* redatto nel 1912. «[...] proclamiamo – vi si leggeva – l'assoluta e completa abolizione della linea finita e della statua chiusa, spalanchiamo la figura e chiudiamo in essa l'ambiente. [...]». E ancora qualche passo più sopra: «[...] La nuova plastica sarà dunque la traduzione nel gesso, nel bronzo, nel vetro, nel legno, e in qualsiasi altra materia, dei piani atmosferici che legano e intersecano le cose. Questa visione che io ho chiamato trascendentalismo fisico. [...]»⁴. Un passo, quest'ultimo, che addirittura profetizza, nella possibilità di utilizzo di materiali eterogenei, quello che sarebbe diventato cinquant'anni dopo prassi costante dell'arte e che ha fornito a Celant il pretesto per collocare il movimento entro una linea di eredità avanguardista italiana partendo per l'appunto dal Futurismo⁵. Con *Arte Povera 2011* il rapporto tra opera e spazio espositivo viene amplificato nel nesso tra svolgimento del progetto e una rete di strutture museali in dialogo fra loro. Ci troviamo così di

¹ CELANT (2011b).

² La mostra nasce da un'idea di Giovanni Minoli e Davide Rampello, rispettivamente Presidenti del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e della Triennale di Milano.

³ Cf. POLI (2002).

⁴ Cf. BOCCIONI (1912).

⁵ Cf. CELANT (1969a); CELANT (1988); CELANT (2011b).

fronte ad un complesso di architetture interne e di spazi urbani messi a disposizione per un totale di oltre 15 mila metri quadrati. Tale operazione pare così rispondere, da un lato all'esigenza di ricalcare concettualmente la reale diffusione territoriale che la nuova corrente percorse da nord a sud del paese, dall'altro alla necessità di rompere con modelli culturali troppo autoreferenziali. Le attuali sedi museali interessate operano nelle città che avevano svolto un ruolo chiave nella nascita e nello sviluppo dell'Arte Povera in Italia⁶.

Tra le sedi quella della MAMbo di Bologna dove lo scorso 24 settembre si è inaugurata *Arte Povera 1968*⁷. È una scelta questa che trae spunto da una delle prime esposizioni tenutasi proprio a Bologna alla Galleria de' Foscherari⁸. Partendo quindi dalle origini la cronologia è in una certa misura rispettata sebbene un tentativo di coinvolgere la città di Genova sarebbe stato opportuno farlo. La primissima esposizione di Arte Povera risale al 1967; quando un primo gruppo di artisti⁹ espone alla Galleria La Bertesca nella mostra dal titolo *Arte povera Im-Spazio*¹⁰, anche se la definizione compare ufficialmente solo l'anno successivo nell'esposizione bolognese¹¹.

Alla MAMbo, apprezziamo opere realizzate in quelle date, qualcuna anche prima come *Ruota* di Luciano Fabro datata 1964¹², cui si aggiunge una selezione di documenti riguardanti la storia del movimento. Interessante è l'apertura del percorso espositivo, con l'allestimento di uno spazio dal titolo *Gli artisti dell'Arte povera fotografati da Paolo Mussat Sartor – 1968 -1987* ove è visibile una selezione di ritratti realizzati dal grande fotografo¹³. Troviamo poi esposti i lavori di Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Mario Merz e Marisa Merz, Pascali, Paolini, Penone, Pistoletto, Prini e Zorio, molti dei quali già in mostra nel 1968 alla de' Foscherari.

L'esposizione, non molto estesa, è nel suo complesso organica e riesce a trasmettere l'eterogeneità della ricerca di quello straordinario inizio, qui rappresentato attraverso alcune opere fortemente identificative della corrente.

⁶ Le città coinvolte nel progetto *Arte Povera 2011* sono: Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e Bari, con le relative sedi: il Castello di Rivoli, la Triennale di Milano, il Museo d'arte Moderna di Bologna, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea e il Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, il Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina e il Teatro Margherita di Bari.

⁷ La mostra è a cura di Germano Celant e Gianfranco Maraniello.

⁸ La mostra dal titolo *Arte Povera* a cura di Germano Celant ebbe luogo a Bologna nel 1968 dal 24 febbraio al 15 marzo presso gli spazi della Galleria de' Foscherari, ed è la prima volta in assoluto che gli artisti vengono presentati entro questa etichetta. Cf. CELANT (1968); BOARINI et al. (1968).

⁹ Alighiero Boetti, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Pino Pascali ed Emilio Prini.

¹⁰ La mostra dal titolo *Arte Povera Im-Spazio* a cura di Germano Celant ebbe luogo a Genova nel 1967 dal 27 settembre al 20 ottobre presso gli spazi della Galleria La Bertesca. cf. CELANT (1967).

¹¹ L'etichetta *Arte Povera*, coniata da Germano Celant, è utilizzata nel contesto della mostra bolognese del 1968 in relazione agli artisti Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio.

¹² L'opera fu esposta al pubblico per la prima volta proprio nel contesto della mostra storica del 1968 a Bologna della Galleria de' Foscherari, così come molte altre presenti in rassegna.

¹³ Nel catalogo a corredo della rassegna, ampio spazio è stato dedicato al ruolo della fotografia e del video e alla presenza di fotografi vicini ed affini al movimento. Cf. POLA (2011).

Tra queste la *Venere degli Stracci* di Pistoletto realizzata nel 1967, sorprendentemente attuale sia sotto il profilo estetico sia nel suo significato. La Venere è simbolo della tensione sociale e culturale dell'Italia di quel periodo e allo stesso tempo emblema capace di penetrare l'attualità. È in sostanza un'effigie portatrice di una classicità, plasmabile in tal senso ad una dimensione del tempo universale.

Raffinate sono inoltre le immagini fotografiche di *Alpi marittime. Continuerà a crescere tranne che in quel punto*, del 1968 e *Alpi Marittime. Trattenere 17 anni di crescita (Continuerà a crescere tranne che in quel punto)*, degli anni 1968-1985 di Giuseppe Penone. Un ciclo, quello degli Alberi iniziato nel 1969 il quale, nell'inestricabile connessione tra materiale e processo, solleva uno tra gli argomenti più discussi nell'ambito della corrente, ovvero la dialettica intercorrente tra uomo e natura e tra natura e cultura, che Penone concretizza attraverso un proprio linguaggio che supera gli stessi confini tracciati da performance e Land Art. La mostra prosegue con la sezione *Bologna 1968*, specificamente dedicata alla mostra storica, con documenti originali e opere di Mario Ceroli, Alighiero Boetti e Gianni Piacentino.

Dalle testimonianze storiche si passa alle rivisitazioni attuali messe in scena al MAXXI in perfetta sintonia con le prerogative stesse per le quali la struttura è nata. Sono presenti due grandi installazioni di Jannis Kounellis e di Gilberto Zorio in dialogo con l'opera permanente presente in museo, *Sculture di linfa* di Giuseppe Penone realizzata nel 2007. In tutti e tre i casi si tratta di lavori della loro produzione più recente nei quali il rapporto con lo spazio è brillantemente interpretato riuscendo a esaltare l'architettura stessa che le ospita. Inoltre si evidenziano le diverse poetiche degli artisti secondo uno schema equilibrato dove ogni singola opera si amalgama perfettamente all'altra. Suggestiva l'installazione di Kounellis *Senza titolo* del 1988 realizzata con lamiera, sacchi di juta e lampade a petrolio; richiamo alla dicotomia natura-industria che costituisce la cifra stilistica di gran parte del suo lavoro. Una sorta di senso archeologico è metaforicamente espresso nella particolare attenzione ai cosiddetti "materiali poveri". L'utilizzo alternato o composto di carbone, caffè, acciaio e lana non è banale sperimentazione di materiali non usuali all'arte ma allusione alla memoria delle tradizioni di area mediterranea.

Arte Povera 2011, interrogandosi sulla sua internazionalità, propone al Castello di Rivoli *Arte Povera International*¹⁴. Qui il raffronto è tra le opere storiche dei protagonisti del movimento con altrettanti capolavori di artisti della scena internazionale dell'epoca. La selezione è stata effettuata attraverso un'accurata ricerca scientifica sulle mostre che tra il 1966 e il 1972 hanno visto l'Arte Povera in dialogo con diverse e parallele correnti artistiche¹⁵. Torino non poteva essere esclusa

¹⁴ La mostra è a cura di Germano Celant e Beatrice Merz.

¹⁵ Le sale del castello ospitano un discorso autonomo di tutti i protagonisti dell'Arte Povera, e un confronto con Vito Acconci, Carl Andre, Art & Language, Richard Artschwager, John Baldessari, Robert Barry, Lothar Baumgarten,

essendo stata principale responsabile della diffusione del movimento a partire dalla mostra realizzata nel 1968 *Con temp l'azione*¹⁶.

A Milano si prende in esame, attraverso una metodologia espositiva scandita per un ordine sequenziale, l'evoluzione del percorso artistico a partire dal 1967 fino al 2011. Benché in più occasioni sia stata rimarcata l'esigenza di proporre modelli espositivi alternativi era veramente molto difficile riuscire a sottrarsi all'organizzazione di un'antologica. Alla Triennale è così possibile osservare tutta la ricerca dei suoi protagonisti nel suo insieme nel tentativo di percepire e comprendere le modificazioni avvenute nel corso del tempo. Un percorso ben articolato che, tuttavia, pare carente rispetto alla volontà di voler rappresentare in modo completo l'evoluzione dell'opera degli artisti poveristi. La maggioranza dei lavori esposti appartiene perlopiù agli anni degli esordi e il massimo arco temporale in cui si spingono sono gli anni Ottanta. Appartenenti al decennio appena trascorso si può osservare soltanto *Canoa che ruota* di Gilberto Zorio del 2009, diverse opere di Marisa Merz datate 2010, per la quale invece mancano completamente opere degli anni Settanta e Ottanta, e una recentissima di Pier Paolo Calzolari, *Senza titolo* del 2011 realizzato con l'impiego di legno combusto, rete metallica, rame, motore frigorifero, piombo e ceramica.

Al medesimo principio espositivo si allinea la mostra *Arte Povera* alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma¹⁷, aperta al pubblico lo scorso 21 dicembre in occasione del nuovo allestimento che prevede una fase di radicale riordinamento delle collezioni. I suoi interpreti sono anche qui ben rappresentati, tuttavia, questa si presenta come la meno organica e convincente. Diversamente sembra più interessante il nucleo monografico intorno alla figura di Pino Pascali, con ben 20 delle 27 opere della collezione della GAM, e allestito nella sala che Palma Bucarelli¹⁸ dedicò all'artista nel 1972, subito dopo la donazione delle sue opere da parte della famiglia.

*Arte Povera più Azioni Povere 1968*¹⁹ è il titolo della mostra organizzata presso la Chiesa di Donnaregina annessa al Museo MADRE di Napoli. Il titolo si riferisce alla rassegna svoltasi ad Amalfi presso gli Arsenali dell'Antica Repubblica dal 4 al 6 ottobre del 1968, grazie all'interessamento e all'attività culturale del collezionista salernitano Marcello Rumma²⁰. Un evento dove, lavori, dibattiti e *performances* degli artisti, contribuirono a foggare l'identità di tale corrente.

Bernd e Hilla Becher, Joseph Beuys, Mel Bochner, Bill Bollinger, Daniel Buren, James Lee Byars, Hanne Darboven, Gino De Dominicis, Nicola De Maria, Jan Dibbets, Dan Flavin, Lucio Fontana, Hamish Fulton, Gilbert & George, Dan Graham, Rebecca Horn, Douglas Huebler, Joseph Kosuth, Barry Le Va, Sol LeWitt, Richard Long, Fausto Melotti, Reinhard Mucha, Bruce Nauman, Maria Nordman, Dennis Oppenheim, Edward Ruscha, Reiner Ruthenbeck, Salvatore Scarpitta, Gerry Schum, Richard Serra, Robert Smithson, Keith Sonnier, Andy Warhol e Lawrence Weiner.

¹⁶ La mostra dal titolo *Con temp l'azione* a cura di Daniela Palazzoli ebbe luogo a Torino dal 4 dicembre 1967 al 17 febbraio 1968 presso le gallerie: Il Punto, Christian Stein, Gian Enzo Sperone. PALAZZOLI (1967).

¹⁷ La mostra è a cura di Maria Vittoria Marini Clarelli e Massimo Mininni.

¹⁸ Storica Soprintendente della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma dal 1942 al 1975.

¹⁹ Cf. CELANT (1969).

²⁰ Cf. GUERCIO (2005, 55).

Nel cadenzare di questo ritmo di inaugurazioni e mostre si colloca l'intervento realizzato presso il Teatro Margherita di Bari dal titolo *Arte Povera in Teatro*²¹. Un'operazione che si distingue dalle altre per la rilettura del contesto architettonico, quanto per l'indicazione di un futuro inserimento del teatro nel sistema delle istituzioni culturali italiane. Anche in questo caso, come al MAXXI si è privilegiata la formula di stringente dialogo con il percorso ambientale dell'edificio, peculiarità dell' *Arte Povera*, dove i lavori dei singoli artisti si adattano alle particolari strutture del teatro, mettendosi fra l'altro in relazione con l'opera di Kounellis *Senza titolo*, già presente nello spazio dal 2010. Chiude questo spettacolare percorso itinerante e quasi sincronico da nord a sud della penisola *Arte Povera in città* a Bergamo²², per il quale sono state e saranno realizzate delle installazioni urbane, lavori recenti e in taluni casi totalmente nuovi, attraverso il coinvolgimento diretto degli artisti²³.

Con *Arte Povera 2011* il tappeto di relazioni fra le istituzioni coinvolte si fa dirompente. Si sperimentano le potenzialità del sistema museale italiano nella direzione di un possibile cambio di fruizione dell'arte contemporanea.

Nel visitare le varie esposizioni, oggi come cinquant'anni fa, emerge ancora la radicale diversità degli artisti facenti parte il gruppo, diversità che agli esordi aveva posto il problema di definire questa corrente in modo sincronico. Una sincronia, tuttavia, che oggi appare più chiara che agli albori.

Arte Povera 2011 è un'esuberante sforzo di rendere fruibili quante più opere possibili, al fine di restituire il clima sperimentale dell'epoca. Ciò che resta di più è la stringente attualità del linguaggio espressivo: un idioma, un codice, una grammatica a cui gli artisti delle ultime generazioni devono gran parte del loro immaginario creativo.

Maria Letizia Paiato

Università degli Studi di Ferrara

Dipartimento di Scienze Storiche

Via Paradiso, 12

I – 44121 Ferrara

letizia.paiato@unife.it

²¹ L'intervento al Teatro Margherita di Bari comprende opere di: Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Mario Merz, Marisa Merz, Jannis Kounellis, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio.

²² La mostra è a cura di Germano Celant e Giacinto di Pietrantonio.

²³ Gli artisti coinvolti al progetto *Arte Povera in città*, a Bergamo sono: Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio.

Riferimenti bibliografici

Boarini, V. et al. (1968). *Quaderni de' Foscherari*. Bologna. Edizioni Galleria dé Foscherari.

Boccioni, U. (1912) *Manifesto tecnico della scultura futurista*. Milano (Volantino dell'11 aprile 1910 edito dalla *Rivista Poesia* diretta da Filippo Tommaso Marinetti).

Celant, G. (1967) *Arte Povera Im-Spazio*. Genova. Edizioni Galleria La Bertesca.

Celant, G. (1968) *Arte Povera*. Bologna. Edizioni Galleria dé Foscheri.

Celant, G. (a cura di) (1969a) *Arte povera più Azioni povere*. Salerno. Rumma editore.

Celant, G. (1969b) *Arte povera*. Milano. Mazzotta.

Celant, G. (1988) *Arte dall'Italia*. Milano. Feltrinelli.

Celant, G. (2011a) *Arte povera: storia e storie*. Milano. Electa.

Celant, G. (a cura di) (2011b) *Arte Povera 2011*. Milano. Electa.

Guercio, G. (2005) Marcello Rumma, collezionista editore. In Zuliani, S. (a cura di) *La costruzione del nuovo. Salerno 1966/1976. Documenti Immagini Testimonianze*. Salerno. Edizioni 10/17. 55.

Palazzoli, D. (1967) *Con temp l'azione*. Gallerie Il Punto, Christian Stein, Gian Enzo Sperone. Torino. Sperone editori.

Pola, F. (2011) Media immateriali per materializzare il tutto. Fotografia e film nell' *Arte Povera*. In Celant, G. (a cura di) *Arte Povera 2011*. Milano. Electa. 600-15.

Poli, F. (2002) *Minimalismo, Arte Povera, Arte Concettuale*. Roma-Bari. Laterza.